

Bandita la gara per l'inventariazione che prevede un documentario sui lavori e due open day

D'Avalos, il tesoro restituito

Dissequestrato l'archivio che racchiude 700 anni di storia

di **Nataschia Festa**

Gli studiosi seri già stanno affilando i notebook. L'Archivio d'Avalos è stato dissequestrato. Settecento anni di storia di una delle famiglie più importanti d'Europa, custoditi prima a Palazzo d'Avalos poi all'Archivio di Stato di Napoli, sono stati liberati dalla restrizione emessa quasi due anni fa dalla Procura per impedire la dispersione di pergamene, bolle papali, epistolari e altre meraviglie documentarie.

Una vicenda, assieme a quella della dimora storica di via dei Mille, denunciata, raccontata e, nel positivo esito finale anche determinata dalla campagna di stampa del *Corriere del Mezzogiorno*: grazie alla forte sensibilizzazione di questa testata, che ha dato voce anche alle associazioni cittadine, allora Mibact oggi Mic, con un intervento risolutivo del ministro **Dario Franceschini** attraverso il suo direttore generale **Salvatore Nastasi**, ha imposto ai nuovi proprietari il restauro conservativo nel rispetto del Codice dei **beni culturali**.

Da una parte le pietre cinquecentesche, dunque, dall'altra le carte che oggi regalano agli storici una «terra promessa» completamente da disossare.

Antefatto. Il principe Andrea d'Avalos aveva messo in salvo l'intero Archivio, oltre centotrenta tra casse e scatoloni, in un capannone industriale di Agnano. Così l'erede di una storia che inizia con Alfonso d'Avalos e finisce – almeno per il momento – con Ferlino, aveva tentato di proteggere le carte di famiglia dal degrado del palazzo-colabrodo, passato alla proprietà della Vasto srl (di cui all'epoca la famiglia del ex patron del Napoli era azionista di maggioranza). Essendo vincolato dalla Soprintendenza, però, l'immenso patrimonio arricchito da alcuni arredi come il sontuoso letto seicentesco - era stato posto sotto se-

questro dalla magistratura, sequestro eseguito dal Nucleo di tutela dei **beni culturali** dei carabinieri, sotto la tutela del soprintendente archivistico **Gabriele Capone**.

Una vera e propria «avventura» iniziata una mattina presto del novembre di due anni fa quando da Agnano arrivarono in piazzetta Grande Archivio i Florino blu delle forze dell'ordine che scaricarono per ore *mirabilia*. Ad attenderli c'era la direttrice dell'Archivio di Stato **Candida Carrino** che, proprio in un'intervista al *Corriere del Mezzogiorno* aveva offerto i prestigiosi saloni dell'ex monastero dei Santi Severino e Sossio come «casa» per l'immenso patrimonio documentario errante, rimasto senza fissa dimora. Sotto gli occhi impotenti del principe **Andrea**, peraltro laureato in Lettere a Oxford, passava la storia della sua casata, il Marchesato del Vasto, imballata in cartoni di Chanteclair e Dixan, e nel baluginio del suo sguardo il disappunto di settecento anni di avi.

Per la complessità di questa vicenda, anche umana, il soprintendente **Capone** racconta il dissequestro con commozone: «Quando il nucleo di tutela dei carabinieri mi ha comunicato la notizia l'ho subito condivisa con i legali del principe con i quali ho stabilito un rapporto di collaborazione. Libero dalle restrizioni giudiziarie, il patrimonio torna dunque nella proprietà di **Andrea d'Avalos**. D'accordo con questi, però, rimane in custodia all'Archivio di Stato, anche perché intanto nel 2019 era intervenuta, su sollecitazione di questa Soprintendenza alla Direzione generale, una direttiva di custodia coattiva che durerà fin quando non si garantiranno le condizioni di tutela consone all'importanza del patrimonio».

Queste condizioni sono riassumibili in una parola: inventario. «Esatto. Non solo. Grazie ai direttori generali del Mic **Nastasi** e degli Archivi **Buzzi**, sono stati stanziati gomila euro da un fondo di tutela del patrimonio culturale che fa riferimento alla legge 190 del 2014. In questi giorni, tramite Mepa – Mercato elettronico della pubblica amministrazione – abbiamo bandito la gara d'appalto invitando operatori specializzati nell'ordinamento, inventariazione, spolveratura dei documenti a partecipare. Credo che già a metà ottobre saremo in grado di aprire il cantiere per questo primo importante step. E sono certo che ci troveremo di fronte a un archivio quasi integro». È una previsione che mira a smentire le voci catastrofiste che ritengono il patrimonio saccheggiato? «Sì. Ricordo che quando molto meritoriamente il *Corriere* ha alzato il sipario su questa vicenda seguendola con encomiabile acribia, molti specialisti intervenuti nel dibattito davano l'archivio addirittura perduto. Non mi feci prendere dall'ondata pessimistica. E mi espongo dicendo che il fondo gentilizio, stimato di almeno duecento metri lineari di documentazione con settecento pergamene accertate, è pressoché completo».

Come si struttura il lavoro? «La gara ha alcuni elementi innovativi: finita la prima fase di ordinamento e condizionatura, ovvero i documenti verranno sistemati in contenitori ad hoc, l'inventario sarà comparato con quello redatto nel 1862 dal notaio **Scotto** di Santolo. Fotograferemo la composizione del fondo a 160 anni di distanza. Ancora una volta sono ottimista, le lacune saranno molto minori di quelle immaginate». Dal punto di vista scientifico è come se in un sito archeologico noto si aprisse un nuovo scavo. «È come per le sette murazioni di Troia, si sapeva che ci fossero, ma nessuno le aveva mai viste. Per questa rilevanza nella storia europea se non mondiale abbiamo

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870



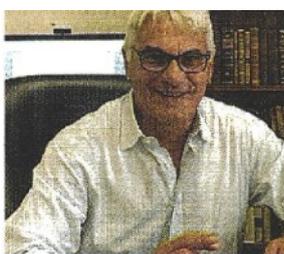
previsto la realizzazione di un documentario e due open day per aprire il cantiere ai cittadini: condividere le attività in corso per riportare archivi e biblioteche nella centralità del sistema culturale del Paese. Questo successo è frutto della collaborazione di tanti: ringrazio la collega Carrino per l'importante ruolo svolto anche in questa fase di progettazione. È un risultato collettivo, del Corriere, delle soprintendenze, compresa quella guidata da La Rocca, della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il caso d'Avalos è stato sollevato dal Corriere del Mezzogiorno due anni fa e si articola in due «sotto-casi», quello del palazzo di via dei Mille, in corso di restauro grazie all'intervento del Mic, sensibilizzato dalla

campagna del Corriere e quello dell'Archivio che il principe aveva messo in salvo in un capannone, la Procura sequestrato e assegnato in custodia all'Archivio di Stato di Napoli grazie all'ospitalità della direttrice Candida Carrino.



Qui sopra e a destra, le fasi della consegna del fondo d'Avalos all'Archivio di Stato. Sotto, Gabriele Capone

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870